

Rutelli al Getty Museum: rivogliamo tutto

OPERE TRAFUGATE Il ministro dei Beni Culturali ribadisce: quei reperti archeologici appartengono all'Italia. Ora il museo di Los Angeles non può più indugiare e deve restituirli

di Stefano Miliani

Il circo delle trattative con il Getty Museum è finito, restituisca tutte le opere che l'Italia rivuole. A 6 ha rinunciato (una era della Grecia), ma sulle altre 46 il ministero per i beni culturali - sostiene il ministro Francesco Rutelli - non può recedere perché commetterebbe un reato a non rivendicarli: quei reperti archeologici appartengono all'Italia e c'è un diluvio di documentazione, foto polaroid e appunti sequestrati, a provarlo. Non solo questo, indica il dicastero con avvocatura dello Stato a dar man forte: gli acquisti del museo californiano, per così dire sotto osservazione, coprono un arco di tempo che va dal '73 al '90; in realtà i pezzi sospettati sono un 250, forse 300; raccogliendo frammenti vari il museo ha assemblato veri capolavori, tipo vasi attici, e qualcuno si chiede quanto ci sia di casuale; c'è il sospetto che colle-

zioni private poi donate e/o acquisite siano servite a mascherare passaggi tutt'altro che limpidi. Sul caso Getty Rutelli convoca una conferenza stampa non a caso nel museo nazionale romano di Palazzo Massimo vicino alla Stazione Termini, là dove alloggiavano 13 pezzi restituiti senza discutere dal Museum of Fine Arts di Boston, e intima quello che suona come un ultimatum: delle 46 opere reclamate, oltre ai 25 pezzi più uno accordati, il Getty restituisca i 21 pezzi che non vuol ridare, inclusa la Venere di Morgantina su cui l'intesa pare vicina, incluso l'Atleta in bronzo, pescato nell'Adriatico al largo di Fano, che l'Istituto californiano ritiene non vi siano prove per dimostrare che sia stato pescato in acque italiane. «Ma le indagini dei carabinieri dimostrano in modo incontrovertibile che l'Atleta è sbarcato in territorio italiano, non è stato segnalato, qui è stato venduto, da qui è stato esportato in clandestinità».

Il Getty «si ostina incomprensibilmente a non voler restituire» nonostante abbia abbracciato una linea che esclude l'acquisto di opere trafugate o incerte. E se il Getty non acconsente? Il neo direttore Michael Brand finora non ha mostrato segni di cedimento. «Non possiamo recedere. Nel 2007 o ci sarà un accordo (cioè con la restituzione di tutti i pezzi rivendicati,

Oltre ai 25 pezzi accordati ne mancano 21 tra cui la celebre Venere e l'Atleta di Lisippo

ndr) o ci sarà una rottura», risponde il ministro. «E prenderemo iniziative». Anche perché procedono bene, dice, trattative con musei internazionali e collezionisti privati di cui per ora si tace il nome.

Il ministero alza quindi il tiro andando più a fondo per dichiarare, pubblicamente, anche ai media internazionali, che a Los Angeles c'è stato del marcio. Aggiungendo un dossier esemplificativo di 11 dei 21 pezzi per dimostrare che sono finiti in California illegalmente: c'è una statua di Tyche in marmo con foto dal sito del Getty e foto analoga sequestrata a Giacomo Medici, già condannato in primo grado perché giudicato al centro di un vasto smercio internazionale di opere trafugate finite per vie traverse al Getty; c'è la foto di un pannello di affresco pompeiano proveniente con buona probabilità da Boscoreale e «staccato in modo delinquenziale», attacca Rutelli; ci sono, ancora, foto di anfore e vasi attici; foto di bardature, pettorali, elmi, un candelabro dalla Magna Grecia, «bellissimo complesso di bronzi pubblicato nel Getty Journal del 1984 dove non vengono fornite indicazioni sulla provenienza», passati per le mani di tal Becchina, coredati da fotocopia dei prezzi in dollari. Il ministero squaderna quindi documenti già presentati in tribunale, alla Procura,

Ci sono documenti e fotografie che provano l'esportazione illegale di pezzi poi riasssemblati

dove è in corso il processo all'ex curatrice del Getty, Marion True, e altre persone accusate di traffico illecito di antichità. Ma, sostiene Rutelli, la magistratura farà il suo corso e se pure emerterà condanne che cadranno in prescrizione per il tempo trascorso il discorso non cambia di una virgola. Cambia invece, o meglio si definisce con più precisione in una sede che non è un tribunale ma nel museo romano con un messaggio alla stampa internazionale, il quadro del malaffare.

Intanto gli acquisti incriminati coprono quasi vent'anni. «E il traffico dei frammenti - osserva l'avvocato di Stato Fiorilli - è stato strumento per acquisizione del tutto». Ovvero si assemblano opere complete. Il che denota almeno una strategia nella «campagna acquisti»? Parrebbe.

Di sicuro tanti di quei frammenti sono arrivati a Los Angeles senza dichiarazioni doganali, sottolinea l'avvocato. «152 pezzi inizialmente rivendicati sono un pacchetto. Di altri 35, ad esempio, non parliamo», indica Fiorilli. Perché il negoziato è difficile. E ancora: echeggia, nella sala del museo, il nome della collezione Fleischmann, una delle più ricche raccolte private di sculture, gioielli, frammenti, pezzi d'affresco dal 2.600 a.C. al 400 d.C., dalla quale il Getty, quando Marion True era a capo del reparto antichità, ha in parte acquisito e in parte ricevuto in dono 300 pezzi greci, romani ed etruschi. Dall'origine incerta? Va comunque ricordato che *The Art Newspaper*, mensile in inglese del *Giornale dell'arte*, già nel '96 scriveva che quell'acquisizione contrastava con la dichiarata politica del Getty di allontanarsi «dal mercato di antichità senza provenienza» (documentata).



Una sala del Getty Museum

MOSTRA La storia e i fedeli della Santissima Trinità

Il culto del santuario di pietra

■ A 1.300 metri di altezza, sulle pendici meridionali del monte Auto-re, vi è un piccolo balcone naturale, sovrastato da una parete di roccia di 300 metri, a formare uno straordinario abside naturale. Frequentato da millenni, è un luogo che ha sempre ispirato agli uomini il senso del sacro. In questo santuario naturale infatti sono stati ritrovati reperti di età romana, e ancor prima risalenti addirittura al neolitico. Ma la fama di Valpiedra nasce nel medioevo, quando il santuario della Santissima Trinità diventa meta di pellegrini provenienti da tutta l'Italia centrale. Ancora oggi i fedeli percorrono in migliaia il viaggio a piedi per venerare la sacra icona: un affresco dipinto sulle pareti di una grotta, risalente al XII secolo e raffigurante tre cristì seduti benedirenti alla maniera greca. La mostra fotografica, che si è aperta ieri a Roma all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione vuole far conoscere questo straordinario patrimonio di fede e natura attraverso immagini che vanno dal 1881 al 2006. All'interno dell'esposizione, che sarà aperta fino al 18 febbraio, verrà anche proiettato il *Pianto delle Zelle*, un documentario del 1939 di Giacomo Pozzi Bellini rappresentante la passione di Cristo. L'opera, premiata al Festival del Cinema di Venezia, era considerata da Michelangelo Antonioni come precorritrice del neorealismo, anche se non fu mai diffusa in Italia a causa del rifiuto del regista di tagliare alcune scene di massa sgradevole a regime. Le prime foto del santuario sono quelle dei soci della sezione romana del club alpino italiano attirati dalla bellezza del paesaggio. Moltissime le immagini inedite come quelle di Cesare Pasarella provenienti dai depositi dell'Accademia dei Lincei. **m.f.**

BIOGRAFIE Lorenzo Mondo, con una prosa raffinata e un'ampia documentazione, ripercorre la vita di un protagonista della nostra letteratura

Onore a quell'antico ragazzo di nome Cesare Pavese

di Domenico Caccopardo

Accade di rado che l'opera del critico o dello storico assuma un proprio valore letterario, divenendo essa stessa letteratura: questo è il caso di *Quell'antico ragazzo, vita di Cesare Pavese* di Lorenzo Mondo. L'interesse per una storia semplice e, al contempo, drammatica come quella di Pavese è arricchito dal piacere di una prosa raffinata eppur diretta, assistita da un'ampia documentazione, e percorsa, parola dopo parola, dalla vis critica, cui non fa velo la simpatia per l'uomo e lo scrittore. L'amore per Cesare e il suo lavoro. Pavese, con Elio Vittorini e Salvatore Quasimodo, entra nell'etologia di alcune generazioni di italiani, quelle apparse all'intelligenza delle cose a cavallo della seconda guerra mondiale e subito dopo. Sino a coloro che fecero il '68, i nati inter-

no al '50, insomma. In questo ambito, in cui hanno assunto un particolare valore formativo libri come *Conversazione in Sicilia* e *Uomini e no* di Vittorini e alcune odi quasimodiane incentrate sul tema della guerra (*E come potevamo noi cantare...*), Cesare Pavese occupa il posto d'onore sotto vari profili, tutti illustrati con efficacia da Mondo. Innanzi tutto per l'essere, Pavese, schivo e quasi scontroso, caratteristiche queste di coloro che non ricercano i facili applausi, gli immediati consensi, ma anche di coloro che hanno avuto un ruolo fondativo dell'Italia risorgimentale e repubblicana. In secondo luogo per una peculiare, ontologica ed emblematica difficoltà di relazione con la donna (il grande tema dell'incomunicabilità), combattuto come fu tra un'ardente disponibilità al-

l'amore e una mitizzazione dell'amata, figlia probabilmente di una pesante misoginia (che appare in controluce nel lacerante rapporto con la madre). In terzo luogo per un percorso letterario ben leggibile sia sul fronte del poetare che su quello dei romanzi, dei racconti e dei diari: un percorso, questo, di lineare crescita strutturale, di forza di sensazioni, di pensieri, di intuizioni.

È vero, l'uomo posseduto dal vizio assurdo non risulta una forte figura né in politica né nella vita quotidiana. Ma è il suo rapporto con la scrittura, il suo febbrile modo di comporre e di dare alle stampe, il rigore con cui diresse la casa editrice Einaudi (un rigore che lo spinse a rifiutare il manoscritto di uno dei suoi migliori amici, Mario Sturani) che rendono importante Cesare Pavese nella storia della letteratura nazionale, quasi un cardine

dal quale si diparte un al di qua. Va, infatti, detto che il disagio politico di cui Pavese è testimone e protagonista è il medesimo disagio di tanti giovani borghesi alle prese con il monolito comunista e con un sentimento dell'ortodossia che cozzava in modo insanabile con la ragione laica di cui la cultura nazionale - quella non asservita all'impero clericale - era portatrice.

C'è un'altra questione che trapassa lievemente, come da dietro un pesante velario, nell'ope-

Schivo e scontroso lontano da «eroismi» politici fu comunque figura centrale per le generazioni del dopoguerra

ra mondiana: ed è la questione Pasolini. Anche rispetto a Pasolini, al Pasolini letterario, permeato da un certo neodannunzianesimo (solo parzialmente superato dal Pasolini moralista), Cesare Pavese appare figura più chiara, più coerente, più politicamente vera. E, nonostante gli iniziali confronti con il conterraneo Guido Gozzano, tutt'altro che decadente. La fiducia che il mondo si può cambiare (presupposto morale della rivoluzione marxiana, cfr. l'XI tesi di Marx su Feuerbach), è il logo di tutta l'opera pavese e solo alla fine, nelle gravi e desolate ultime giornate dell'agosto 1950 (il 27, di sera, un cameriere lo trova, cadavere, in una stanza dell'hotel Roma di Torino, vicino alla stazione di Porta Nuova), constatato il fallimento, l'impossibilità di cambiare qualcosa, il vizio assurdo manifesterà ancora una volta tutta la propria cari-

ca distruttiva. Scrive Mondo, concludendo, che Pavese *sa essere colloquiale e fattuale, incalzante e lirico-memorabile, anche se ottiene le sue maggiori vittorie nel ritmico fluire che accomuna... la poesia e la prosa. Si nutre con uguale agiatezza del dialetto, smussato e acclimatato, e della lezione dei classici, anche dei più insospettiti. In tempi di sciatta omologazione... diventa più acuta la consapevolezza dell'onore che ha saputo rendere alla lingua e alla letteratura italiana.* Onore, un onore dolente, pensoso e pensato, dunque a Cesare Pavese, artista nazionale dalla grande forza espressiva e onore anche, e meritato, al suo più recente ed efficace biografo.

Quell'antico ragazzo Vita di Cesare Pavese

Lorenzo Mondo

pagine 239, euro 17,50

Rizzoli

BENI CULTURALI Una lettera al ministro chiede chiarezza

È ancora polemica sul concorso per i dirigenti

■ Rutelli faccia chiarezza sul concorso per dirigenti. A chiederlo sono gli storici dell'arte e funzionari orfani del concorso bloccato a settembre dal Mibac. Che dopo le polemiche di quest'estate e la lettera inviata ad ottobre al presidente della Repubblica, puntano il dito sul nuovo concorso previsto dalla finanziaria per il 2007 e chiedono al ministro dei Beni Culturali un incontro per avere chiarimenti sulla vicenda. Il concorso per 11 posti per sovrintendenti del ramo storico artistico, bloccato a settembre dal Mibac, dopo che già si erano svolti gli scritti e sul quale il pronunciamento del Tar è stato rinviato al 31 gennaio 2007, prevedeva «ben tre prove scritte e un orale», scrive il gruppo di storici dell'arte in una lettera inviata a Rutelli, «mentre il nuovo bando richiederebbe solo una valutazione dei titoli e un colloquio».



IL CALENDARIO DEL POPOLO La rivista che difende e diffonde la memoria storica

Con l'abbonamento 2007 (30 Euro) offre con sconti irripetibili ai propri abbonati e ai lettori dell'Unità la

ENCICLOPEDIA SISTEMATICA IL REGNO ANIMALE Urania-Teti (7 volumi 19x28 cm., 4.000 pagine e oltre 5.000 illustrazioni)

Tradotta in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo. Si distingue nettamente da ogni altra opera analoga per la sua rigorosa coerenza con la scienza della vita, rivoluzionata dalle teorie evoluzionistiche di **CHARLES DARWIN**

Giorgio Celli: *«Questa opera è profeta e testimonia del nostro spirito e manifesta tutta la sua funzione di collegamento nella vita degli animali, tra loro, tra loro e con noi»*.
Emilio Realacci: *«Questa grandiosa opera di vita e di scienza è un libro di cultura e di civiltà, un libro di cultura e di civiltà»*.

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'ABBONAMENTO a IL REGNO ANIMALE: versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo oppure tramite assegno intestato a Teti Editore - Via Simone D'Orsenigo, 21 - 20135 MILANO - Tel. 02.55015575 Fax 02.55015595